

LA CULTURA DEL “NOI”

Costruire legami e essere rete in città al servizio del territorio in cui viviamo

- Domanda di partenza: quanto conosciamo il territorio in cui siamo inseriti? Ci interessiamo delle potenzialità e delle problematiche che presenta? In che modo proviamo a prendercene cura?

Dall'Enciclica Laudato si'

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici». Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore». L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire». In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

232. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.

Dal Progetto Formativo

Vivere nel mondo senza essere del mondo significa anche essere responsabili della città degli uomini. Essere cittadini significa conoscere e comprendere il nostro tempo nella sua complessità, cogliendo significati e rischi insiti nelle trasformazioni sociali, economiche e politiche in atto. Verso di esse dobbiamo assumere l'atteggiamento di chi non si limita a rifiutarle o a celebrarle in maniera acritica, ma le affronta come frutto del proprio tempo, ponendosi in queste trasformazioni e lavorando per indirizzarne gli sviluppi. La sfida è quella di coniugare la capacità di pensiero critico nel giudicare con l'integrità etica nell'agire, ma accettando anche con serenità il rischio delle scelte storicamente situate, nella consapevolezza della parzialità del bene che l'uomo è capace di realizzare. La stessa vita associativa diventa esperienza che educa a essere cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città. Una partecipazione che conosce il valore dell'organizzarsi politico, vivendo e rispettando in primo luogo le istituzioni; che sa che, come ogni altra realtà umana, anche la politica ha strumenti, tempi e luoghi propri. Bisogna quindi saper riconoscere e vivere fruttuosamente, con fiducia, sia i tempi lunghi delle prospettive di promozione umana, sia lo sforzo quotidiano e incessante per la giustizia, per la pace, per la difesa dei più deboli. Si tratta di conoscere e accettare la fatica dell'essere cittadini, disponendosi al dialogo con coloro che insieme a noi vivono la città. In modo "concreto" significa per noi costruire alleanze, attraverso le quali possiamo innescare processi virtuosi a servizio della comunità, costruendo ponti tra soggetti con tradizioni, storie e sensibilità diverse. Lo stesso impegno nell'assumere il dialogo come stile ordinario ci chiama ad affrontare le sfide che ci sono poste da città sempre più globali e contesti sempre più multiculturali e multireligiosi, in cui ci è chiesto uno sforzo nella lotta all'esclusione e nell'integrazione, valorizzando lo scambio tra le persone, le religioni, le culture.

- Quanto facciamo attenzione, in associazione, ai “piccoli gesti di cura reciproca”, che nel piccolo di ciascuno, costituiscono quelle “azioni che cercano di costruire un mondo migliore”?
- Che tipo di relazione abbiamo con le altre aggregazioni e gli altri gruppi presenti sul nostro territorio?
- Nel prenderci cura del nostro territorio, tendiamo a porci in maniera esclusiva o proviamo a sederci a tavoli comuni, promuovendo alleanze per la comunità?

IMPEGNO: Alla luce di quanto emerso, quali impegni concreti possiamo assumerci per prenderci concretamente cura del nostro territorio, in sinergia con quanti vi abitano con noi?